

## Il momento politico

*La ripresa politica di questo autunno si presenta fin d'ora intensa e animata: la fase parlamentare e politica che si va riaprendo sarà l'ultima della legislatura in corso. Le elezioni chiuderanno i cinque anni di centro-sinistra « completo » e apriranno una nuova fase che potrà rappresentare una continuità tranquilla di questo periodo come potrebbe segnare mutamenti anche profondi, indipendentemente dalla fedeltà alla formula politica ormai affermatasi.*

*Motivi oggettivi, come le difficoltà economiche intervenute non certo casualmente, subito dopo l'avvento della nuova maggioranza, e una diminuzione progressiva di volontà politica, hanno fatto sì che l'azione del governo si perdesse in numerosi rivoli secondari, il cui corso veniva subito allargato dai dibattiti parlamentari, senza che le mete indicate dal programma venissero raggiunte.*

*Soltanto il piano quinquennale (peraltro « consumato » già per un biennio) costituisce un elemento qualificante della maggioranza, mentre le regioni non hanno ancora una legge elettorale (che si vorrebbe approvare in questa legislatura) e una legge finanziaria (che è stata già rinviata al futuro Parlamento), per cui non potranno realizzarsi a breve scadenza. La legge urbanistica è stata mandata avanti a frammenti, con una legge stralcio, mentre la riforma universitaria è ancora in discussione. I compromessi tra le forze politiche della maggioranza d'altra parte rendono sempre peggiori i progetti che si vorrebbero attuare e che talora si attuano (può accadere come nel caso della legge sull'edilizia universitaria che un accor-*

*do tra D.C. e P.S.U. di cui non si conoscono esattamente i termini e gli oggetti scambiati, venga approvata operando a danno delle università non statali). La legge ospedaliera, la legge sul referendum e molte altre « grandi » cose rimangono così sulla carta delle buone intenzioni e probabilmente ci resteranno per un pezzo, anche se la legislatura terminerà regolarmente alla fine della primavera e non in anticipo come da qualche parte si è proposto. Infatti a novembre ci sarà il congresso nazionale della D.C. che necessariamente interromperà l'attività politica, che difficilmente potrà riprendere slancio prima di Natale: la formazione degli organi direttivi democristiani esaurirà il tempo e l'energia disponibile degli uomini del partito di maggioranza relativa. Al congresso della D.C. deve aggiungersi la conferenza nazionale del P.S.U. che, senza essere impegnativa come un congresso, avrà ugualmente la capacità di paralizzare l'iniziativa dell'altro partito del governo.*

*Non si può d'altronde non sottolineare come in questi ultimi tempi gli uomini politici più carichi di responsabilità si siano abbandonati ad un esercizio oratorio che potrebbe apparire strano ed ingiustificato se non avesse un preciso significato politico. Si evita ormai con cura di parlare dei problemi nazionali e quando anche certi problemi come quelli della politica estera, della N.A.T.O., del Vietnam, del Medio Oriente, della non proliferazione nucleare si vorrebbero ricondurre ad una logica di politica interna, collegandoli ai nostri problemi, appare impossibile. Finisce sempre per prevalere un discorso generale, con sfumature dogmatiche, pronunciato con toni apodittici, nel*

chiaro tentativo di interrompere ogni approfondimento dei temi. In questo i partiti della maggioranza come quelli dell'opposizione si comportano nella stessa maniera, contribuendo insieme a disorientare il pubblico e ad accrescere il distacco tra la classe dirigente politica e il paese.

Altro tipo di discorso subentrato ormai con insistenza è quello di continuare a fare il punto sui difetti del sistema, nel riconoscere di continuo l'arretratezza del nostro sistema partitico, con un discorso di cui si sono impossessati gli stessi uomini di partito, i quali cercano disperatamente di guidarlo. Ma non riescono a dargli un senso, ottenendo dei grotteschi risultati, quando si sente un segretario di un partito molto importante lamentare la disfunzione dei partiti senza nello stesso tempo fare alcuna proposta, alcuna autocritica accompagnata da propositi.

È evidente che tutto questo accade perché la campagna elettorale è alle porte, e in un certo senso è già iniziata. È evidente che si cerca di distogliere l'elettore dai problemi puntuali che ha sott'occhio, per riportarlo ancora una volta ad una problematica vaga, nel vano tentativo di far rivivere schieramenti rigidi, di quel tipo, per intenderci, che fa cadere nelle urne le schede senza molta riflessione.

È dubbio comunque che questo possa accadere facilmente: il centro-sinistra ha avuto almeno un merito, di avere indicato quali erano i problemi da risolvere, di aver indicato come in Italia la democrazia formale non fosse accompagnata da larghi margini di democra-

zia sostanziale. Questo vuol dire che il centro-sinistra ha messo in moto delle forze che possono uscire dal consueto controllo dei dirigenti degli apparati politici, per giungere alla richiesta di una revisione non oratoria, ma pratica degli schieramenti e delle strutture vigenti della lotta politica italiana, viziate di nominalismo e di una larga dose di arbitrarietà.

Questo non significa che alle elezioni del 1968 possano esserci delle novità sensazionali: anzi è da prevedere che esse si svolgeranno nel modo consueto senza spostamenti significativi di consensi. Ma è chiaro che è iniziato un processo di cui si hanno appena le prime avvisaglie, per cui il fastidio per certi modi di condurre la politica alla lunga si tramuterà in qualcosa di positivo. La soluzione retorica dei problemi non persuade più nessuno. Più la società del benessere, come si suol dire, aumenterà la sua area, più i cittadini reclameranno un maggior potere di partecipazione e di decisione nella vita dello Stato. I partiti non sono preparati a questo allargamento, tutti presi dalla difesa dei propri privilegi. Ciò non esclude che essi possano mettersi seriamente alla ricerca di indirizzi nuovi e che possano così guidare il processo di rinnovamento della società italiana.

La ripresa politica pertanto non servirà soltanto a qualificare un certo tipo di lavoro parlamentare, ma anche a dare un orientamento e un senso ad una vasta problematica di fondo che investe la società italiana e che sarà il punto nodale della prossima legislatura.

Ruggero Orfei